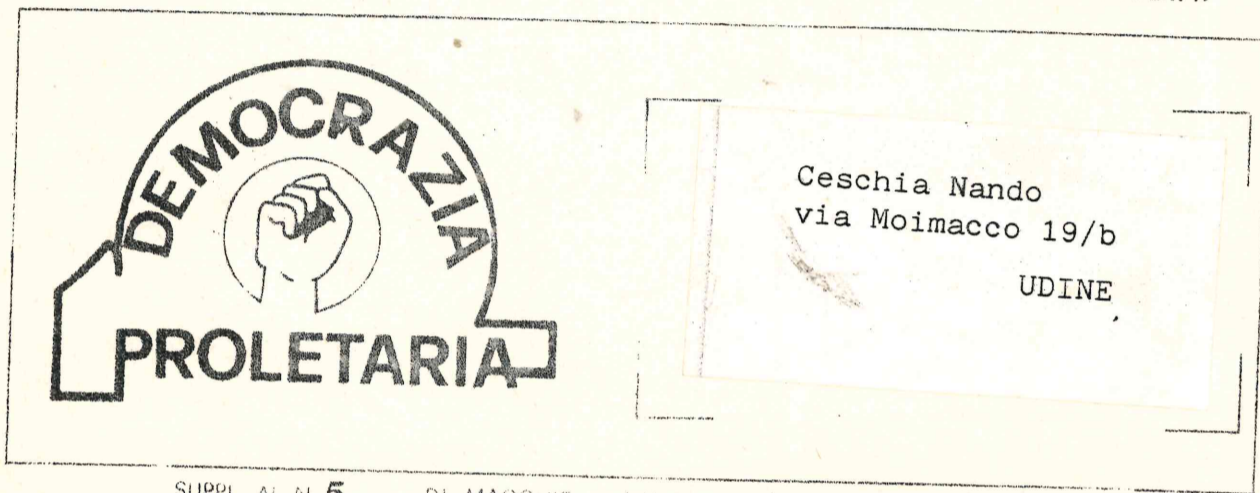


bollettino

DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA-GIULIA.



SUPPL AL N 5 DI «MACCHIE» SPEDIZ IN ABB. POST. GR. 3° PUBBL. INF. 70%

contro craxi

against reagan

Se "il rigore con equità" è questo, chissà mai cosa sarebbe successo dopo una vittoria di De Mita !

Revisione del sistema di calcolo delle indicizzazioni e diminuzione di fatto delle pensioni, aumento dell'età pensionabile come metodo strategico per risolvere i problemi dell'INPS invece di colpire le evasioni con tributive padronali e l'uso strumentale della Cassa Integrazione ; un sistema fiscale iniquo usato come base per i tagli alle prestazioni sanitarie, lo smantellamento progressivo del sistema sanitario per favorire la privatizzazione; nuovi tagli a salari e stipendi -mentre si riaccende la polemica padronale contro la scala mobile- sui versanti degli assegni familiari e dei controlli sui periodi di malattia ; nessun intervento sulle entrate - patrimoniale ? chi era costei ?- se non l'aberrante insistenza sui condoni (ora è il turno di quello edilizio) con tutto ciò che comporta in termini di credibilità dello Stato ; fiscalizzazione degli oneri sociali anche per i commercianti (forse per scusarsi dei registratori di cassa ?).

Se lo spessore ideale che fanno intravedere questi provvedimenti è quello di una società in cui vige la caricatura del darwinismo -sopravvive il più forte, il più adatto, il più cinico, il più ladro- e l'abbandono progressivo di ogni criterio di solidarietà e solidarismo sociale , non più nobile è lo scopo.

Accanto alla continua lotta all'inflazione, rispetto alla quale peraltro si nasconde accuratamente che un 2 o 3 % è dovuto solo ed esclusivamente al lievitare del dollaro, la riduzione dello stato assistenziale, accanto alla mano libera lasciata all'evasione e alla fuga dei capitali verso l'area del dollaro, serve a finanziare quei maggiori investimenti che, come insegna la ristrutturazione in corso, non sono però destinati a creare nuova occupazione.

Non è casuale infatti che, mentre il Governo propone questi tagli alle uscite, si voglia tagliare anche 100 / 150.000 posti di lavoro un po' in tutti i settori e in tutte le regioni (cantieristica, Zanussi, chimica, siderurgia, Pirelli) e si appresti un progetto di intervento sui cosiddetti "bacini di crisi" finalizzato a facilitare l'espulsione di manodopera e a riempire le tasche degli imprenditori.

E' certo che simili progetti di diminuzione globale complessiva di salari e stipendi e dell'occupazione possono passare solo se viene ulteriormente sfiancata l'opposizione sociale e politica ed esaltata l'autonomia dell'esecutivo attraverso una riforma istituzionale mirata su questo obiettivo ed organica sui diversi piani, da quelli puramente repressivi, a quelli di controllo sulle autonomie locali, a quelli di funzionalità del Parlamento.

La novità di un Presidente del Consiglio socialista è servita ad aumentare la subalternità al Governo di vari settori sindacali -non solo socialisti- che, nei fatti, non hanno permesso alcuna risposta popolare generalizzata alla filosofia ed ai progetti del pentapartito. Né il sindacato sembra in grado di resistere, e recuperare quindi un rapporto con i lavoratori, sul tema della difesa dell'occupazione e del controllo dei meccanismi di intervento pubblico, diretto e indiretto, nei settori produttivi.

L'opposizione comunista, inoltre, è condizionata da diversi fattori che non la rendono conseguente e all'altezza delle necessità. Si possono così delinearne i motivi: la precarietà della legislatura dovuta al risultato elettorale del 26 giugno e la volontà (strategica) di non rompere i ponti con i partiti laici né, ultimamente, con la DC, ribadendo così un'autonomia del momento istituzionale a fronte di una realtà sociale che richiederebbe ben altra opposizione per la difesa degli strati popolari; il tema della Riforma Istituzionale ed i rapporti "unitari" con il pentapartito che hanno lanciato l'apposita Commissione Bicamerale che, ad onta delle dichiarazioni di Berlinguer, ben difficilmente potrà restare isolata dall'insieme dei problemi politici e sociali; il timore di un isolamento in cui lo vorrebbe relegare non solo De Mita ma anche la stessa azione del PSI nelle giunte locali (Torino, ecc.); ed infine -ed è un giudizio di fondo sul PCI- la sua concezione della mobilitazione sociale come momento di pura pressione e non di imposizione, nei limiti del possibile di argini alle scelte governative, argini che, invece, si pensa di poter sostanzialmente costruire tramite mediazioni quasi esclusivamente interne alle istituzioni.

Certamente, accanto a tutto ciò, c'è il permanere, per tutta la sinistra, della difficoltà a meglio definire un programma per l'alternativa. Ma è altrettanto certo che questa prospettiva non può prescindere dal tentativo di contenere la devastazione della forza contrattuale, dei livelli di vita e delle idealità che il movimento dei lavoratori ha finora espresso e mantenuto.

(continua in ultima pagina)

rieccoci...

Con questo numero del Bollettino prendiamo i congedi. Dopo una lunga pausa, ci sembra quindi doveroso fare un po' il punto sulla situazione della "nostra" stampa e fornire alcune necessarie spiegazioni.

Il positivo risultato elettorale, sia nazionale che regionale, ci ha messo in grado, fra l'altro, di fruire del finanziamento pubblico ai partiti, cosa quest'ultima che potrebbe far pensare alla ripresa di passate iniziative editoriali (Quotidiano dei Lavoratori in versione settimanale o quotidiana) ma non è così. In primo luogo perchè, ed è uno dei motivi della crisi di tutta l'editoria di sinistra in Italia, i costi sono tali che nemmeno con una simile entrata è possibile finanziare iniziative di giornali o riviste di capillare diffusione e poi anche perchè, avviando simili attività, si potrebbe far credere a chi ci è vicino e ci sostiene che ora, una volta per tutte, la mano pubblica finanzierà anche la nostra attività politica.

Non è così e non deve essere così. Al di là dell'impossibilità materiale per un partito che voglia esistere veramente giorno per giorno nella società di poterlo fare esclusivamente con il finanziamento pubblico, ci sono delle ovvie considerazioni morali e politiche che ci impediscono di accettare una simile eventualità, quindi Democrazia Proletaria vuole continuare a reggersi anche sull'autofinanziamento e sulla partecipazione anche economica di chi condivide le sue idee e le sue proposte.

Questa premessa per informare i compagni che sul piano nazionale gli organi di informazione, opportunamente migliorati, resteranno il "Notiziario D.P." spedito solo per abbonamento postale - un settimanale di pronto orientamento politico, di informazione a sostegno della nostra battaglia immediata - e "Democrazia Proletaria" - un mensile di più ampio confronto politico con dossier e schede di approfondimento - che inizierà ad essere diffuso nelle librerie oltre che con la vendita militante.

Venendo alla Regione - dove, val la pena ricordarlo, la presenza istituzionale non comporta finanziamento pubblico al partito bensì una "una tantum" di rimborso delle spese elettorali - ci impegneremo per un'uscita regolare di questo Bollettino e per un suo aggiornamento. Invitiamo comunque tutti coloro che lo ricevono a permetterci una più ampia presenza fornendoci recapiti di gruppi, associazioni, circoli, singoli che possano essere interessati a riceverlo.

Inoltre, al più presto, rivedrà la luce "Macchie" che ha subito dei ritardi soprattutto per motivi tecnici (registrazione associazione ecc.).

Rispetto a "Macchie" vale, con ancora maggior forza se possibile, quanto scritto all'inizio e cioè che queste iniziative si reggono solo con il consenso anche pratico dei lettori. Se, ovviamente, si tratta di migliorare la qualità complessiva del giornale, è necessario che nell'immediato e soprattutto da parte di chi più lo ha apprezzato scatti il sostegno sotto forma dell'abbonamento. Alcune centinaia di nuovi abbonamenti sono l'unico metro effettivo per verificare - oltre il consenso politico già avuto - il futuro del giornale, pianificare i costi e programmare possibili sviluppi.

*****INTERROGAZIONI ED INTERPELLANZE

- °° "Situazione dopo l'alluvione in alta Carnia" relativa al recente avvenimento rispetto al quale si chiede quali siano le prime indicazioni di intervento;
- °° "Erogazione dell'"indennità compensativa zone di montagna e svantaggiate", si chiede di conoscere le cause ed una seria valutazione sul ritardo di oltre due anni con cui vengono erogate queste indennità per le zone in cui è più acuto il problema delle attività lavorative;
- °° "Realizzazione di una strada lungo la val Venzonassa", relativa alla progettazione di nuova viabilità all'interno dell'ambito di tutela B 12 e del Parco delle Prealpi Giulie, si chiede quali benefici se ne possano ricavare;
- °° "Bilancio della manifestazione denominata VINMONDO 83", si chiede una valutazione complessiva, a fronte dei costi sostenuti, sui risultati della iniziativa
- °° "Applicazione L.R. 80/82 relativa alla Istituzione del Fondo di rotazione regionale per interventi nel settore agricolo", si chiede il motivo per cui l'Assessorato competente non ha istituito la prevista Commissione, bloccando così il funzionamento di una legge dotata di 24 miliardi per interventi in agricoltura, un blocco di un anno che si aggiunge ai sei anni passati prima di utilizzare i 24 miliardi previsti dalla 546 del 77.

*****ED INOLTRE...

sono state ripresentate le proposte di legge "Norme sui referendum previsti dallo Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia e sull'iniziativa legislativa regionale del popolo" (N° 3 del 18/7/83) e "Costituzione degli Osservatori Ornitologici e norme per il divieto della cattura dell'avifauna" (N° 4 del 18/7/83) insieme al consigliere Tassinari della L.p.T.

Da "Il Piccolo"
13/10/83

Dp sul Fondo Trieste

TRIESTE — Il gruppo di Democrazia proletaria al Consiglio regionale ha criticato aspramente, in una nota, l'esclusione dal Fondo Trieste dei rappresentanti della LpT e di alcuni partiti d'opposizione.

«E' emersa da parte della Dc — dice il comunicato — un'arroganza e un disprezzo senza pari di alcune elementari norme democratiche, con gli alleati di giunta peraltro ben contenti di goderne i frutti». Democrazia proletaria auspica, infine, una ridefinizione della gestione del Fondo Trieste.

Nel comunicato D.P. definisce la gestione del Fondo "come una forma di sottoposte occulte, ormai estranea ai suoi stessi compiti istituzionali, non perchè la società triestina non abbia più bisogno di sostegno ma perchè la modificazione degli strumenti di intervento (regionali, statali, accorciati internazionali) ne rivendicano un totale cambiamento dei livelli di gestione".

Il Gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha presentato, oltre alla proposta di legge "Norme in materia di cassa per l'integrazione guadagni" relativa alla rotazione della C.I.G. che aveva avuto l'adesione di migliaia di firme prima della campagna elettorale, una proposta di legge per l'abolizione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi.

Questa iniziativa perchè, come si legge nella relazione di presentazione del breve articolato, "tale limite appare del tutto ingiustificato e tale comunque da creare assurde discriminazioni soprattutto nell'attuale momento della vita sociale del paese allorchè ci troviamo innanzi ad un numero non indifferente di persone che, in età avanzata, non per loro colpa ma per esempio per la chiusura dell'azienda presso cui prestavano servizio, si trovano privi di lavoro e, il più delle volte, con a carico la famiglia".

Dal "Gazzettino"

Cavallo insiste per l'abolizione dell'uccellazione

Il consigliere regionale di Democrazia proletaria, Cavallo, con una lettera inviata al presidente della seconda commissione consiliare Saro, ha richiesto che la proposta di legge per l'abolizione dell'uccellazione, ripresentata in luglio insieme al consigliere Tassinari, sia inserita nell'ordine del giorno dei lavori e affrontata al più presto. La richiesta viene motivata dalla necessità di non deludere le attese delle decine di migliaia di cittadini che hanno sostenuto, con la propria firma, la proposta. Cavallo sostiene che sarebbe inoltre conveniente affrontare ora questo problema, in un periodo cioè non sospetto dal punto di vista di atteggiamenti elettoralistici.

Dal "Piccolo"

Polizia a Comiso: Dp protesta

TRIESTE — Il gruppo consiliare regionale di Democrazia proletaria, in un telegramma inviato al Comitato unitario per la pace di Comiso ha condannato il comportamento che le forze di polizia hanno tenuto contro i manifestanti, fra i quali erano presenti anche membri delle proprie federazioni della regione, che pacificamente dimostravano contro il balzo in avanti nella corsa al riarmo costituita dall'installazione degli euromissili in Sicilia.

«La ripetuta violenza poliziesca — è detto nella nota — rappresenta in modo simbolico la mancanza di volontà e l'incapacità di sostenere un confronto democratico su queste questioni cruciali da parte delle forze politiche e di governo che hanno sposato, a tutti i livelli, la corsa agli armamenti, senza ricercare effettivamente altre soluzioni per costruire la pace e nuovi rapporti internazionali».

Ancora su carcere e carcerazione preventiva: una battaglia che ci sta a cuore

Una proposta di legge che ne riduca i termini entro limiti più civili, fa seguito alle visite fatte dai nostri compagni deputati nelle carceri italiane i mesi scorsi

Basta un semplice richiamo alla situazione di sovraffollamento delle carceri italiane, dovuto in gran parte alla eccessiva dilatazione della carcerazione preventiva (27 mila detenuti, circa, su circa 40 mila detenuti), per evidenziare la non più dilazionabile necessità di procedere con immediati provvedimenti legislativi tesi quantomeno a ristabilire una normalità civile e costituzionale.

L'abnorme prolungamento dei termini di carcerazione preventiva ha leso i principi costituzionali della presunzione d'innocenza rendendo frequente l'espiazione della pena senza o prima della condanna.

Non ci pare fuori luogo richiamare al riguardo anche ripetuti richiami di organismi internazionali quale l'autorevole Corte dei diritti dell'uomo.

Del resto anche la Corte costituzionale in un noto pronunciamento, con riferimento particolare alla carcerazione preventiva, ha ricordato che "l'emergenza è una condizione anomala e grave, ma essenzialmente temporanea. Essa legittima misure insolite, ma queste perdono legittimità se ingiustificatamente protratte nel tempo".

Lo stesso sviluppo in queste settimane di una estesa e pacifica protesta di migliaia di detenuti conferma da una parte la gravità e l'urgenza del problema e, dall'altra, testimonia, in particolare nelle modalità e nelle forme della protesta, il superamento dell'emergenza e la ricerca di un interlocutore anche istituzionale capace di arrestare il processo di degradazione dello Stato di diritto.

Va comunque ribadito che la carcerazione preventiva, anche se ridotta, resta un'ingiustizia comunque da eliminare: il fatto che nella proposta di legge dei compagni Ronchi e Russo (che qui di seguito riportiamo) non si affronti questo problema, non significa affatto che i proponenti lo considerino secondario. Riteniamo invece che si debba al più presto intervenire con una riforma del codice di procedura penale già troppe volte annunciata, con provvedimenti di depenalizzazione e per riservare la carcerazione preventiva a comprovate e irrinunciabili esigenze istruttorie.

Occorre inoltre ristabilire le garanzie costituzionali in tutti i gradi del processo penale, accelerare le procedure ed i tempi dell'azione penale, rendere più forti e garantiti i diritti della difesa facendo in modo che la carcerazione sia effettivamente una misura eccezionale.

Nell'articolo 1 della proposta di legge si riformula l'articolo 272 del codice di procedura penale riproponendo sostanzialmente la normativa precedente i provvedimenti eccezionali che si sono succeduti a partire dal 1974 (2 anni di custodia preventiva massima per l'istruttoria, 4 anni per il passaggio in giudicato).

All'articolo 2 si riafferma che comunque, anche in caso di interruzioni del procedimento dovute o attribuite all'imputato, il computo non si interrompe.

Con l'articolo 3 si intende evitare la possibilità di un ricorso strumentale a nuovi mandati di cattura al solo scopo di prolungare la carcerazione preventiva oltre i termini di legge.

Negli ultimi due articoli infine si punta da una parte a ridurre l'obbligatorietà del mandato di cattura e dall'altra a ristabilire più ampie possibilità di ricorso all'istituto della libertà provvisoria.

Proposta di legge su "carcerazione preventiva, mandati di cattura e libertà provvisoria"

Art. 1.

L'articolo 272 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

Art. 272.

(Durata massima della custodia preventiva).

«La durata della custodia preventiva, quando si procede con l'istruzione formale, non può oltrepassare i termini sottoindicati:

1) nei casi in cui il mandato di cattura è facoltativo, sei mesi, se per il delitto per il quale si procede la legge prevede la pena della reclusione superiore nel massimo a quattro anni; tre mesi se la legge prevede una pena minore;

2) nei casi nei quali il mandato di cattura è obbligatorio, due anni se per il delitto per il quale si procede la legge prevede la pena della reclusione non inferiore nel massimo a venti anni o la pena dell'ergastolo; un anno se la legge prevede una pena minore.

Qualora si procede con istruzione sommaria, l'imputato deve essere immediatamente scarcerato se la durata della custodia preventiva ha oltrepassato i venti giorni senza che il pubblico ministero abbia fatto la richiesta per il decreto di citazione a giudizio o abbia richiesto che si proceda con l'istruzione formale.

L'imputato deve essere altresì immediatamente scarcerato quando il pubblico ministero fa richiesta per la sentenza di proscioglimento.

Nei procedimenti di competenza del pretore, quando la durata della custodia preventiva ha oltrepassato i trenta giorni, l'imputato deve essere scarcerato.

Se l'ordinanza di rinvio a giudizio non è stata depositata in cancelleria entro i termini stabiliti nei precedenti commi, l'imputato deve essere scarcerato.

L'imputato deve essere altresì scarcerato se non è intervenuta sentenza irrevocabile di condanna e la durata complessiva della custodia preventiva ha oltrepassato il doppio dei termini indicati nei numeri 1 e 2 del presente articolo.

Con l'ordinanza di scarcerazione, tanto nella fase istruttoria che in quella del giudizio, può essere imposto all'imputato uno o più tra gli obblighi indicati nell'articolo 282.

Se l'imputato trasgredisce agli obblighi impostigli o risulta che si è dato o sta per darsi alla fuga, il giudice emette mandato di cattura, a seguito del quale decorrono nuovamente i termini della custodia preventiva.

Si osservano, per la competenza a decidere sulla scarcerazione, le disposizioni dell'articolo 279, in quanto applicabili.

Contro l'imputato scarcerato per decorrenza dei termini stabiliti nel presente articolo non

può essere emesso nuovo mandato di cattura o di arresto per lo stesso fatto».

Art. 2.

E' abrogato l'articolo 2 del decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, convertito in legge dalla legge 7 giugno 1977, n. 296.

Art. 3.

Per i reati connessi ai sensi dell'articolo 45, nn. 1 e 2, del codice di procedura penale ovvero uniti dal vincolo della continuazione ai sensi dell'articolo 81 del codice penale la durata della custodia preventiva inizia a decorrere dal giorno in cui l'imputato venne fermato o arrestato per il primo dei reati connessi o uniti dalla continuazione.

In ogni caso la custodia preventiva non può superare la durata prevista per il più grave dei suddetti reati ancorché contestati in diverso procedimento.

Art. 4.

E' abrogato l'articolo 10 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15.

Art. 5.

L'articolo 255 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

Art. 255.

(Determinazione della pena agli effetti degli articoli precedenti).

«Per il computo della pena agli effetti degli articoli precedenti e dell'articolo 272, si ha riguardo alla pena stabilita dalla legge per ciascun reato, consumato o tentato.

Delle circostanze non si tiene conto, ivi compresa la circostanza aggravante prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15, fatta eccezione e per l'età e per le circostanze aggravanti che rendono la pena indipendente da quella ordinaria del reato».

Art. 6.

Sono abrogati tutti i divieti di concessione della libertà provvisoria previsti dalle disposizioni successive alla legge 15 dicembre 1972, n. 773.

Art. 7.

E' abrogato l'articolo 8 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1980, n. 15.

Questa pagina è tratta dal
Notiziario D.P.

PER ABBONARSI
versare £. 20.000 (annuo)
sul conto corrente postale
n° 77789006 intestato a
Democrazia Proletaria
via Cavour 185 00184 Roma

Fresso le sedi di D.P. sono disponibili

- La casa, materiali di analisi ed iniziativa sul problema dell'abitazione (seminario nazionale di D.P.), marzo 83
- Pace e disarmo, relazione d'apertura al seminario nazionale di D.P. ottobre 83
- Lavoratori oggi pensionati domani, documentazioni sul problema pensionistico, giugno 83
- Costo del capitalismo, atti del convegno nazionale di D.P., dicembre 82
- Quale autonomia per il Friuli relazione d'apertura al convegno del Gruppo consiliare, dicembre 82
- Produrre verde, documento preparatorio al convegno del Gruppo consiliare, marzo 83
- Atti del convegno Lavorare si può, a cura del Gruppo consiliare, marzo 83
- Servitù militari in Friuli, documento sulla presenza militare nel territorio, a cura di D.P. del Friuli, settembre 83
- Democrazia Proletaria, mensile di politica e cultura

a Trieste, via Torretta 1, a Monfalcone, via Don Bosco 16, a Udine, via Galilei 46 c/o Macchie, a Pordenone, via Colonna 25 c/o Macchie.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

per i Comitati per la pace

DEMOCRAZIA PROLETARIA ha deciso di sottoscrivere la somma di dieci milioni al Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace.

Si tratta di un gesto di adesione politica ad una struttura, (in cui i militanti di D.P. sono a fondo impegnati) ai suoi obiettivi, alle sue lotte.

La scelta è in primo luogo legata ai problemi finanziari posti dalla manifestazione del 22 ottobre, perché è nostro impegno che in quella scadenza i comitati siano presenti in modo massiccio (e per questo invitiamo tutti i compagni, di D.P. e non, a sottoscrivere individualmente per la manifestazione).

Ma è anche una proposta contro l'attuale sistema di finanziamento statale che dà soldi solo ai partiti. Crediamo dovere delle forze di sinistra fungere anche da canale finanziario per favorire l'attività dei movimenti.

Una scelta del genere crediamo vada perseguita perciò anche al di fuori delle grandi scadenze, al di là del 22 ottobre e invitiamo anche le altre forze della sinistra a farlo, per costituire assieme agli altri 1000 canali di sottoscrizione individuale e di gruppo un fondo cassa per l'attività dei comitati per la pace, i quali saranno così liberi di gestirlo con propri criteri al di fuori di ogni vincolo politico.

Tre giornate a Flaibano per parlare soltanto di pace

Per ampliare e approfondire sempre più il dibattito sul tema della pace, la Lista popolare e il Collettivo di via Dante di Flaibano hanno organizzato una manifestazione denominata «Tre controgornate per la pace», che si svolgerà al locale campo sportivo da oggi a domenica. Oggi e domani, con inizio alle 20, si terranno spettacoli di musica new-wave, jazz, rock e blues.

Domenica alle 18 è in programma un incontro-dibattito sul tema della pace, cui interverranno un rappresentante cileno in Italia del Mir, don Franco Saccavini del comitato per la pace e Giacomo Viola del comitato misto paritetico sulle servitù militari, cui seguirà una proiezione di audiovisivi.

Sempre domenica, alle 20.30, si terrà uno spettacolo della compagnia del Teatro sperimentale di Avilla di Buia e alle 21.30 un concerto di musica folk. Sarà anche allestita una mostra sull'installazione dei missili a Comiso; funzionerà uno stand enogastronomico.

LETTERE

Nel dibattito sul programma della giunta regionale Dc-Psi-Psdi-Pril-Us (Unione Slovena), presieduta ancora una volta dal democristiano Antonio Comelli, è riapparsa, in particolare negli interventi dei consiglieri del Movimento Friuli (Mf), della Lista per Trieste (Lpt) e di Democrazia Proletaria, la questione della rottura della regione Friuli-Venezia Giulia: il Friuli con le province di Udine e Pordenone, da una parte, la Venezia Giulia con quelle di Trieste e Gorizia, dall'altra.

Nel suo intervento il consigliere regionale e segretario della Lpt Gianni Giuricin, accusava i friulani di essere come quei cannibali che pretendevano di parlare anche a nome di chi si erano mangiati; a sua volta il consigliere del Mf Marco De Agostini sosteneva che Trieste non ha mai fatto niente per il Friuli; infine il consigliere di Dp Giorgio Cavallo affermava che se anche Trieste giungesse a centomila abitanti, questa situazione non sarebbe drammatica quanto lo è stato l'abbandono della montagna del Friuli da parte dei suoi abitanti.

A parte la gravità delle affermazioni dei suddetti consiglieri a noi sembra che dopo il voto del 28 giugno i separatismi che minacciano l'unità di questa regione sono ormai entrati in una fase di crisi e di declino. Infatti, alla batosta elettorale della Dc, va' aggiunta anche quella della Lpt, che ha mancato

Lotta per l'alternativa

clamorosamente l'elezione, alla camera e al senato, dell'ex sindaco di Trieste Manlio Cecovini, non ha ottenuto nessun consigliere né alle provinciali di Gorizia né alle comunali di Monfalcone, Grado e Ronchi, a Trieste retrocede da primo a terzo partito. Pure il Mf ha subito un forte calo elettorale in alcune sue roccaforti della provincia di Udine.

Quanto a Dp, il cui consigliere regionale già in altre occasioni ha dimostrato di essere un acceso friulanista, riteniamo del tutto incoerente parlare di alternativa di sinistra e di lotta di massa e poi, nei fatti, confondersi con formazioni politiche che alimentano la divisione e la xenofobia tra la popolazione (senza nemmeno l'attenuante della presenza di cittadini stranieri nel territorio regionale).

Nel Friuli-Venezia Giulia l'alternativa non passa né per la rottura dell'unità regionale, né ottenendo il riconoscimento a parlare in friulano in consiglio regionale (obiettivo comune a cui puntano il Mf e Dp), bensì per la riagggregazione e la riqualificazione di un blocco sociale che sappia distinguere la lotta per la trasformazione della società dall'interclassismo corporativo e separatista, la valorizzazione delle minoranze etnico-linguistiche dalla lacerazione del tessuto socio-culturale e economico.

Questa è nostro parere è la sfida

che viene lanciata alla sinistra regionale. Se la sinistra saprà raccoglierla e se saprà trarre vantaggio dal voto del 28 giugno, non solo nel Friuli-Venezia Giulia non morremo democristiani, ma nemmeno travolti da formazioni politiche che fanno del razzismo tra friulani e triestini la propria strategia.

Un gruppo di compagni - Trieste

LETTERE

Sul *manifesto* di domenica 21 agosto la lettera che da Trieste giunge al giornale, firmata da un gruppo di compagni, solleva a mio avviso con miopia problemi di non poca complessità. Si prendono infatti a pretesto frammenti di discorso, interpretazioni semplicistiche sull'esito delle recenti elezioni nella regione Friuli-Venezia Giulia per fare gravi accuse a movimenti e a partiti nei confronti dei quali va invece giustamente evidenziata la diversità. Le sensazioni in questo caso contano molto poco, non aiutano ad approfondire il dibattito che esiste con molto realismo e se accompagnate da disinformazione cadono nei luoghi comuni e in inutili slogan.

Cosa significa infatti ribadire l'importanza di una riagggregazione e riqualificazione di un blocco sociale se ci si astraie da un territorio (bisogna andare oltre l'ambito geografico) che presenta oggettivamente caratteristiche diverse nei modi di produzione, nei modelli di sviluppo, nelle qualità insediative, linguistiche, religiose, storiche, ecc.?

Dimenticare improvvisamente la novità e la ricchezza di numerosi studi, convegni, dibattiti sulle questioni economico-storico-sociali della realtà regionali significa non rendere conto esattamente del contesto in cui si vive. Non si può infatti confondere l'interclassismo con il riconoscimento di subsistemi economici come ad esempio quello

Parlate ancora del Friuli

friulano; la realtà non è semplicemente fatta di operai da una parte e di padroni dall'altra e ritengo quindi fondamentale stabilire se il modello «fabbrica diffusa» è dipendente dalle decisioni governative come quello che invece si rifà alla caratteristica isontina. Una politica di aggregazione non presuppone l'appiattimento sociale. Cogliere le contraddizioni dei meccanismi di ristrutturazione del capitale, la rifunzionalizzazione del territorio su schemi storici, al prezzo di una negazione culturale e di una distruzione ambientale, vuol forse dire essere separatisti?

A mio avviso i compagni di Trieste accusando di razzismo le formazioni politiche (Dp del Friuli ad esempio) che in questi anni hanno saputo riconoscere gli errori di una politica demagogica e incompatibile con le reali esigenze popolari, tentando di riformulare una prospettiva politica aderente ai problemi reali, sociali e istituzionali, cadono in grossolane sviste e in formule antiquate.

La lotta per la trasformazione sociale, sfida — si dice — a cui viene chiamata la sinistra, non può prescindere da una seria lettura delle realtà socio-ambientali. Ma risulta comunque che all'interno della sinistra regionale, anche se con grave ritardo rispetto ad altri partiti politici si comprenda l'importanza di un'attenta analisi delle problematiche specifiche del territorio (le prese di posizione di espo-

menti della sinistra, le dichiarazioni ufficiali e i convegni del Pci, della Cgil, la costituzione di Democrazia Proletaria del Friuli indicano questa benvenuta sensibilità ai problemi storico-politici).

A questo punto la mia riflessione si arresta; rinvio una richiesta al giornale affinché ripresenti in termini di attualità le questioni sollevate. Tra i tanti indico alcuni temi: rapporto tra Stato centrale e autonomie locali, nazionalità, minoranze linguistiche e libertà, subsistemi economici e lotta di classe, ecc.

P.M. - Udine

**** POLEMICHE AGOSTANE ****

SUL MANIFESTO DEL 21 E DEL 28 AGOSTO C'E' STATA UNA BREVE POLEMICA CHE RIPORTIAMO PUBBLICANDO LE DUE LETTERE. LE ACCUSE CHE VENGONO RIVOLTE AL COMPORTAMENTO DEL GRUPPO CONSILIARE NON SONO DI POCO CONTO ED AUSPICHIAMO CHE CI SIANO OCCASIONI PUBBLICHE PER UN CONFRONTO PIU' APPROFONDITO. RITENIAMO COMUNQUE UTILE RIPRENDERE, DAI VERBALI DEL CONSIGLIO, LE DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO CAVALLO SU TRIESTE A DIMOSTRAZIONE CHE NON SI TRATTA DI BLECO CAMPANILISMO. DEL RESTO I RECENTI AVVENIMENTI CARNICI SI SONO INCARICATI DI DIMOSTRARE, PURTROPPO, IL SENSO DELL'INTERVENTO.

Dal verbale della 3° seduta del Consiglio Regionale, del 1/8/83, dibattito sulla fiducia alla Giunta Comelli: intervento del consigliere Cavallo.

"Io credo che, come ho detto, i problemi di Trieste, i problemi di Gorizia, sono enormi, essi rispondono a logiche che conosciamo, però credo che non possiamo dimenticare che un problema fondamentale, che io considero prioritario in questa fase storica - parlo cioè della seconda metà del ventesimo secolo - è il problema della montagna, il problema rispetto a cui, secondo me, abbiamo fatto anche delle scelte sbagliate a livello di realizzazione della legge 70, quindi l'applicazione della legge 828, nel non definire un cammino più certo per trovare il modo di valorizzare fino in fondo le risorse che vi possono essere.

Io credo che l'abbandono, voglio dire questo, voglio che la cosa sia capita perché non è proprio nei termini letterali - anche se poi il collega Gambassini (consigliere della Lista per Trieste n.d.r.) la prenderà nella maniera più cattiva - voglio dire che se anche Trieste diventerà una città di centomila abitanti il problema è grosso, è un problema sociale, è un problema drammatico, però è comunque inferiore come problema storico a lungo respiro rispetto ad un problema di abbandono di metà del territorio regionale, quale quello montano, di diminuzione del livello anche della presenza umana rispetto ad una capacità di salvaguardia e comunque di esistenza di un rapporto tra l'uomo, un territorio, le sue risorse.

E' un discorso difficile, che al limite non si può fare, il problema non è che è più importante la montagna di Trieste, ma voglio dire che su un piano storico profondo la distruzione delle capacità umane di rapportarsi con le risorse esistenti sul territorio, quindi di costruire su di essi una risposta storica alle esigenze di vita, è drammatica molto più di quella che è la distruzione di momenti di storia economica e sociale che si sono sviluppati in alcuni secoli e così via."

Riportiamo il testo della mozione, approvata all'unanimità, sul funzionamento politico-organizzativo di D.P. del Friuli:

La Direzione di Democrazia Proletaria del Friuli, tenutasi a S.Vito al Tagl. il 25/9/83, dopo aver esaminato i risultati delle elezioni politiche e regionali del giugno scorso ed i tratti essenziali dell'attuale momento politico, ha concentrato il dibattito sui problemi dell'attività e della crescita di D.P. del Friuli.

La Direzione è cosciente, e lo indica ai compagni ed ai simpatizzanti, del permanere di un grande divario politico-organizzativo tra le enunciazioni politiche generali e la capacità di concretizzarle in lavoro specifico ed individua, inoltre, un pericolo di dispersione dell'iniziativa in seguito ai nuovi compiti e responsabilità che i risultati elettorali hanno affidato a D.P.

I nodi che il nostro lavoro deve sciogliere si possono così riassumere:

- il superamento del lavoro d'opinione attraverso una presenza politica reale sul territorio e la capacità di iniziativa autonoma che contribuisca a consolidare a nuovi livelli l'immagine di D.P.;
- la costanza di rapporto con movimenti, gruppi, varie realtà che si muovono nella società per continuare quel rapporto di confronto aperto delineato dal 1° Congresso;
- un ruolo per il partito di produzione politica originale, anche in un rapporto da avviare con le strutture statali di D.P., che orienti i militanti, le aree esterne, la sinistra fornendo elementi di dibattito per la lotta per l'alternativa.

Raggiungere questi obiettivi significa dotarsi di una strutturazione organizzativa che garantisca il rapporto con il territorio, la pianificazione dell'impegno, la partecipazione dei compagni, la collegialità delle decisioni, la definizione di responsabilità.

Confermando le decisioni del 1° Congresso la Direzione ribadisce il carattere unitario anche sul piano organizzativo del nostro partito ed elegge, per l'impostazione ed il coordinamento dell'intera attività di D.P. del Friuli, una Segreteria composta da Pino Mirabella, Massimo Briantese, Emilio Gottardo, Giorgio Cavallo, Elia Mioni, Bruno Seravalli, Silvano Biscontin, Michele Trotta, Giancarlo Bravin.

Per concretizzare le indicazioni della mozione approvata dal Congresso dà mandato alla Segreteria di procedere ad una prima formalizzazione delle seguenti Commissioni: Condizione operaia e struttura produttiva, Agricoltura e ambiente, Pace e questioni internazionali, Enti locali ed autonomie, Salute ed assistenza, e di un gruppo di lavoro sui problemi della cultura e dell'informazione. Il ruolo di queste strutture, che dovranno salvaguardare anche criteri di rappresentatività territoriale, sarà quello di momenti di elaborazione politica, formazione di quadri, fornitura di indicazioni operative, promozione di momenti decentrati omogenei.

Al fine di garantire la presenza territoriale e adeguati momenti di autonomia vengono costituiti i seguenti Comitati di zona: Gorizia, Udine, Carnia-Alto Friuli, Pordenone. Essi sono composti dai membri della Segreteria e della Direzione delle rispettive zone con il compito di garan-

tire il dibattito politico generale e la presenza del partito anche sui problemi di carattere locale, attraverso l'Attivo di zona di tutti i compagni iscritti e simpatizzanti di D.P. del Friuli, con responsabilità rispetto al funzionamento generale di quest'ultima struttura.

E' compito politico della Segreteria quello di favorire la formazione di Sezioni territoriali od altre forme organizzative (secondo le modalità ratificate in occasione del Congresso) per il radicamento specifico nel territorio.

Come compiti prioritari per il lavoro della Segreteria - oltre alla formazione delle Commissioni - la Direzione sottolinea l'urgenza dei seguenti problemi: un dibattito sull'utilizzo del finanziamento pubblico e un'azione in grado di consolidare l'autofinanziamento del partito; il tesseramento ed i suoi criteri per l'84, i problemi della stampa e propaganda; una prima definizione di proposte per lo Statuto di Democrazia Proletaria del Friuli.

Manifestazione dibattito sul Libano

La partenza per il Libano di unità dell'Ariete, prevista per il primo ottobre, coinvolge direttamente la comunità regionale anche perché l'avvenimento verrà solennizzato da una cerimonia organizzata dai comandi della divisione: lo sostiene la segreteria friulana di Democrazia proletaria che richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sui recenti sviluppi della situazione libanese che oggi modifica, a giudizio di Dp, il ruolo della Forza multinazionale di pace. Il partito, rilevando la gravità della situazione, ritiene necessario che la questione venga urgentemente sottoposta alla discussione del Parlamento prima che sia troppo tardi e che i reparti italiani si trovino direttamente coinvolti nel sostegno al governo Gemayel.

Per il paese, secondo Dp, ciò significherebbe la piena assunzione di un ruolo neocoloniale.

Contro i missili a Comiso Per il ritiro dei soldati italiani dal Libano

Contro le manovre, le servitù, la militarizzazione della provincia di Pordenone

S. Vito del Tagliamento 24/25 settembre
Audiovisivi, mostre, musica, referendum autogestito

*Sabato 24 ore 20,30 al Centro Civico dibattito con
Dom Franzoni, Gianni Tamino (Dp),
Isaia Gasparotto (Pci), Esponente comitato per
la pace di Pordenone*

DEMOCRAZIA PROLETARIA



del Friuli

NO al "bacino di crisi"
per Trieste e Gorizia

SÌ alla difesa del lavoro
nella siderurgia e
nella cantieristica

Venerdì 18 novembre ore 20.00
Jolly Hotel, via Cavour Trieste
Assemblea - dibattito con
LUIGI CIPRIANI, SEGRETARIA NAZIONALE
MORRISO CAVALLO, CONSIGLIERE REGIONALE

politica marinara,
gestione del
Fondo Trieste...
adeguare il
rapporto con la
Yugoslavia...
Partecipazioni
Statali e
Governo Cini...
Gorizia, Monfisi-
cone, Trieste...

a cura del
Gruppo Consiliare

(continua dalla seconda pagina)

Per quanto riguarda Democrazia Proletaria questo vuol dire cercare di dare concretezza alla definizione delle "emergenze popolari"—il lavoro, la pace, l'ambiente, la democrazia— che hanno caratterizzato la nostra campagna elettorale, di riuscire quindi, sui singoli problemi, a costruire analisi e informazione, propaganda e mobilitazione.

Un lavoro certo difficile, anche perchè presuppone il rafforzamento di un partito ancora troppo piccolo, ma soprattutto una ripresa di partecipazione e di coscienza politica di massa, oltre ad un orizzonte generale entro cui collocare le proprie ragioni di ogni giorno.

D'altronde la lotta per la pace, con i risultati di mobilitazione che sta conoscendo anche nel nostro paese, sembra poter diventare lo spartiacque su cui misurare le scelte politiche ed economiche del Governo — fedeltà a Atlantica, interventismo, reaganismo — e la possibilità/necessità di una lotta diretta anche del movimento operaio per la pace, che comporta la richiesta di scelte diametralmente opposte in campo energetico e finanziario, occupazionale ed assistenziale, di dignità per i singoli e di diverso rapporto con il Sud del mondo.

E' per questo che Democrazia Proletaria si è impegnata a portare queste richieste fra i lavoratori, per dare nuove prospettive alla resistenza di ogni giorno, per costruire la possibilità di uno sciopero generale per la pace che non sia solo contro l'installazione dei missili a Comiso, ma contro l'insieme delle politiche che li sorreggono, Craxi compreso.

Incriminato dirigente di Dp per istigazione antimilitarista

di B. Pe.

MILANO. Incriminato per istigazione di militari alla disobbedienza delle leggi. La denuncia è stata fatta dal sostituto procuratore di Milano, Poppa. L'articolo 286 del codice di procedura penale prevede la carcerazione da un minimo di due a un massimo di cinque anni. Saverio Ferrari dirigente milanese di Democrazia proletaria, è accusato di aver distribuito a febbraio un volantino «sovversivo» in cui si chiede ai soldati di rifiutare la partenza per il Libano. La vicenda non coinvolge soltanto il dirigente di Democrazia proletaria ma centinaia di giovani militari che potrebbero essere coinvolti nella forza multinazionale di pace alla quale come è noto l'Italia ha dato la sua piena adesione.

Il passo del volantino che ha portato all'incriminazione dice testualmente: «Gli uomini (da inviare in Libano) come dichiara il Ministro della difesa (non bastando più volontari) verranno scelti in tutte le forze di terra a disposizione e saranno sottoposti a "comando obbligatorio". A questo punto, non essendoci ancora alcuna decisione del

parlamento ricordiamo a tutti i soldati di leva che rientra nei loro legittimi diritti costituzionali opporre anche un rifiuto a un simile comando». Alla conferenza stampa tenuta al tribunale di Milano Emilio Molinari ha annunciato una serie di iniziative per affrontare la vicenda: «Questo — ha detto il dirigente di Dp — è il primo caso di denuncia da quando siamo coinvolti nella guerra libanese. Intendiamo farne un caso politico. Tutta la legislazione in materia è anticonstituzionale. Non è Saverio Ferrari ad essere fuori legge ma il governo». L'accusa di incostituzionalità si tradurrà in un progetto di legge che i parlamentari di Democrazia proletaria presenteranno oggi in parlamento. Nella proposta legislativa si ricordano gli articoli 52 e 2 della costituzione e la legge del 1978 sui principi della disciplina militare.

L'accusa di Democrazia proletaria è molto circostanziata: «al contingente italiano potrebbe essere richiesto di intervenire in appoggio alle forze armate del governo libanese per finché nulla hanno a che fare con il mantenimento della pace».

«Ci mettiamo a disposizione di coloro che vivono questa preoccupazione per mettere in moto la difesa legale, nel caso si verificassero casi di rifiuto alla partenza. Vorrei ricordare — ha aggiunto Molinari — che quando un soldato è arrivato in Libano dovrà sottostare al codice militare di guerra».

NOVEMBRE 1983